

«Ricostruire le strutture aiuta la ricostruzione umana»

A due anni dal sisma, all'Aquila c'è ancora tanto da fare e la ricostruzione della città e delle sue tante frazioni procede a rilento. A raccontarlo è un testimone privilegiato, don Michele Chioda, sacerdote bergamasco che dal giugno 2009 è impegnato nelle comunità tra Paganica e Onna insieme alle Caritas della Lombardia.

«La zona di Paganica, con cui la Lombardia è gemellata, è tra le più colpite – racconta da Pavia, dove si trova per una riunione di revisione del lavoro delle Caritas lombarde in Abruzzo -. Oggi buona parte della popolazione vive in alloggi del progetto Case del governo, nei Map (Moduli abitativi provvisori in legno, ndr) e qualcuno nelle proprie case.

Ma tanti altri sono ancora dai parenti, negli alberghi o sulla costa. A Paganica, in questi giorni, si stanno ancora costruendo i Map».

Don Chioda racconta che i centri storici delle frazioni sono fermi al 6 aprile di due anni fa, ancora ridotti in macerie: «Solo il corso principale è agibile, per il resto sono vie della memoria e del dolore. Nel centro di Paganica non c'è un esercizio aperto». La ricostruzione procede piano, anche perché sistemare la propria casa può essere legato alla ristrutturazione di quella del vicino.

L'importanza dell'aggregazione

Il terremoto, però, non ha distrutto solo le strutture fisiche,

ma ha lasciato segni profondi anche nella popolazione. «Il terremoto sta agendo ancora nelle dinamiche inconse della gente – spiega don Michele –, nella fatica di parlare del dolore, di essere costretti a stare insieme in ambienti piccoli. La popolazione è stata espropriata dei propri punti di riferimento, della sicurezza. C'è tanta rassegnazione, nel senso di impotenza. La gente prova rabbia perché vede che le cose non cambiano, non vede i risultati delle promesse politiche». Mancano i luoghi d'aggregazione e gli alloggi del progetto Case sono molto periferici rispetto ai luoghi d'origine degli abitanti. E spesso mal serviti dai mezzi.

È in questa situazione che sono intervenute e continuano a la-

vorare le Caritas lombarde. La Caritas bergamasca ha inaugurato nello scorso luglio una chiesa nuova a Paganica, mentre i lavori per il Palazzetto dello sport, che sarà usato anche come luogo d'aggregazione, partiranno a giorni. «Segni concreti per l'incontro – afferma don Michele – perché gli unici luoghi di ritrovo attivi ora all'Aquila sono i centri commerciali». Ciò che più ha colpito la popolazione aquilana del lavoro delle Caritas è lo stile della propria presenza. «Oltre a me, ci sono altri operatori che lavorano qui da due anni – continua don Chioda – per favorire le relazioni, stabilendo vicinanza alla popolazione. È per questo che ci stanno chiedendo di restare».

Ricostruzione umana e non



Don Michele Chioda

solo di strutture, insomma: «Abbiamo creato momenti di formazione, percorsi sul volontariato, sulla rielaborazione del trauma e dello stress, gruppi di auto-mutuo aiuto sul tema del lutto, ci siamo posti a fianco dei preti locali, abbiamo organizzato dei Cre e percorsi per adolescenti e giovani. Oltre alla costruzione del Palazzetto dello sport, formeremo delle persone in grado di gestirlo con l'aiuto del Csi (Centro sportivo italiano, ndr). Tutto per ricostruire i rapporti».

Il progetto di presenza di don Chioda all'Aquila, siglato da un accordo tra diocesi di Bergamo e L'Aquila e il vicariato di Roma, termina nel prossimo settembre: «Abbiamo sperimentato modi diversi di essere Chiesa con i volontari – conclude don Michele -. Qui non ho solo dato, ma ho anche ricevuto tantissimo». ■

Raffaele Avagliano